

## LA SINODALITÀ NELLA CHIESA: UN CAMMINO DI DIALOGO TRA CLERO E LAICATO.

### PREMESSA

La sinodalità nella Chiesa è un processo importante che permette di capire quello che il Signore desidera da una comunità. L'ascolto, il discernimento, il consenso costituiscono alcuni aspetti di questo cammino che mette in dialogo clero e fedeli laici. Non è possibile svolgere iniziative pastorali significative, in grado di testimoniare il vangelo di fronte al mondo, senza ascoltare i fedeli laici, poiché, in virtù del battesimo, essi hanno in comune con il clero la medesima ispirazione dello Spirito. Gli organismi di partecipazione rispondono a quest'esigenza. Occorre però ravvivarli e soprattutto credere nella loro efficienza per la comunione ecclesiale. Perché questo accada, è necessario creare la giusta condizione per attuare, attraverso l'ascolto vicendevole, quel discernimento che nasce dal rispetto e dalla discrezione. Esso aiuta a confermarsi in ciò che lo Spirito suggerisce ad una Chiesa. È una verità ecclesiale essenziale: nella Chiesa se non si cammina assieme, si rischia di cadere nell'individualismo che non soltanto sopprime la comunione fraterna, ma illude altresì sull'autenticità della vita ecclesiale. La sinodalità è uno stile che le nostre comunità devono recuperare nello svolgimento delle attività pastorali: un cammino (σύνοδος) da fare sempre e unicamente assieme. Esso non è un evento: non può esserlo, ma un modo di vivere nella Chiesa, di essere Chiesa, ove la fraternità e sororità rappresentano lo spazio di una comunione che nell'ascolto, al di là delle differenze e dei ruoli, trova lo strumento giusto per incontrarsi e realizzare la sinfonia dello Spirito.

### 1. L'ASCOLTO DELLO SPIRITO SANTO

L'autore di Apocalisse, rivolgendosi alle sette chiese dell'Asia minore, ripete una frase dalla quale trapela quello che oggi si chiama "consenso ecclesiale": «ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις (colui che ha orecchi ascolti quello che lo Spirito dice alle chiese)» (2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Le attività pastorali dovrebbero corrispondere a quello che lo Spirito dice ad una Chiesa. Esse nascono da un modo di confrontarsi, ove l'ascolto vicendevole vale molto di più dei contenuti perseguiti in maniera individualistica. Sarebbe questo il senso del termine ἐκκλησία (chiesa) al plurale? Anche se l'autore scrive alle singole chiese in modo personalizzato, l'espressione «*lo Spirito dice alle Chiese*» fa capire che il sentire deve essere sempre collegiale. Le parole dello Spirito, benché siano rivolte ad una comunità, riguardano anche le altre. Agostino, nel suo Commento al vangelo di Giovanni 39,5, spiega così quest'evento di unità che la Chiesa sperimenta sotto l'azione dello Spirito di Dio: «*Ecco, quelli erano diverse migliaia ed erano un cuore solo, erano diverse migliaia ed erano un'anima sola. Ma dove erano un cuore solo e un'anima sola? In Dio. A maggior ragione quest'unità si troverà in Dio. Sbaglio forse dicendo che due uomini sono due anime, e tre uomini tre anime, e molti uomini molte anime? Certamente dico bene. Ma se essi si avvicinano a Dio, molti uomini diventano un'anima sola*». L'unità della Chiesa dipende allora dalla disposizione di ciascuno a confessare la propria fede nel Signore. Tale confessione porta alla comunione ecclesiale che nasce dall'ascolto di ciò che lo Spirito suggerisce. Si può dire che la comunione è responsabilità di ciascuno a non trascurare la relazione con Dio, in ascolto l'uno dell'altro.

Da questa modalità di relazione dipende, come sottolinea Agostino, la consapevolezza di essere ἐκκλησία (Chiesa), cioè un cuore solo e un'anima sola (cfr. At 4,32).

Lo spiega ancora Paolo in Ef 4,15-16: «*Vivendo secondo la verità nella carità* (ἀληθεύοντες δὲ ἐν ἀγάπῃ = essendo verità nell'amore), *cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato* (συναρμολογούμενον = raccolto in maniera armonica) *e connesso* (συμβιβασζόμενον = congiunto perfettamente), *mediante la collaborazione* (διὰ τῆς ἐπιχορηγίας = la largizione provvidente) *di ogni giuntura secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità*» (Ef 4, 15-16). L'identità di fede (ἀληθεύοντες essendo verità) non è soltanto confessione della comunione trinitaria, ma anche impegno perché tale comunione si formi visibilmente nel corpo di Cristo che è la Chiesa (cfr. Ef 1,22-23; 2,21-22). È la ragione perché l'apostolo combina il verbo ἀληθεύειν (essere verità) con il sostantivo ἀγάπη (amore). La comunione nella Chiesa dipende da ciascuno, nel custodire e far crescere la propria identità cristiana alla luce dell'ἀγάπη (amore): il proprio essere verità assimilando il modo d'amare di Cristo. Alla base dell'ascolto dello Spirito c'è dunque quest'impegno, questa disposizione interiore che struttura la verità discepolare di ciascuno.

## 2. IL DESIDERIO DEL CONSENSO

Per attuare la comunione ecclesiale, occorre chiarire quello che veramente desideriamo, nel momento in cui svolgiamo le nostre attività pastorali. La comunione nella Chiesa è infatti costituita da gesti che rivelano un nostro modo di fare comunione. Questi gesti nascono veramente dal desiderio di giungere al consenso, che è quello che lo Spirito dice alla Chiesa, oppure esprimono soltanto atteggiamenti, seppur di comunione, tesi all'autoreferenzialità? Il consenso, che è l'effetto finale della sinodalità, si attua se c'è ascolto vicendevole, ma anzitutto se c'è desiderio di confronto aperto e docile. È quello che si legge in At 15, ove l'autore, affrontando l'annosa questione sulla circoncisione, riporta alcuni passaggi, metodologicamente importanti, che aiutano a capire come si possa giungere al consenso.

Nella prima comunità si solleva un dibattito sulla salvezza, limitata alle opere della legge mosaica: «*Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè* (τῷ ἔθει τοῦ Μωϋσέως), *non potete essere salvi*» (v. 1). Paolo e Barnaba sentono la necessità di confrontarsi con gli apostoli e gli anziani, sulla base di una constatazione che sta destando stupore: il Signore opera meraviglie tra i pagani. Occorre allora leggere bene quello che l'annuncio del vangelo sta attuando nella vita dei primi credenti, attraverso un adeguato discernimento che corrisponde all'ascolto di quello che lo Spirito suggerisce dentro un sapiente confronto. La prassi della circoncisione in verità è soltanto un pretesto, che serve a contestare quanto afferma Paolo sul dono della salvezza, esteso ai pagani. Ciò si deduce anche dalle clausole che concludono il dibattito: «*astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dall'impudicizia*» (v. 29), le quali tuttavia, al di là della recezione futura, sono frutto di un consenso, ove la presenza dello Spirito e l'ascolto vicendevole costituiscono gli estremi di un autentico discernimento ecclesiale. Così infatti al v. 28: «*abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi*», la cui espressione fa risaltare il ruolo predominante dello Spirito nel raggiungimento del consenso. È da questa visione che Paolo prenderà le mosse per affermare la potenza del vangelo, «*salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco*» (Rm 1,16). La relazione con il vangelo,

che è Cristo, non può che suscitare desiderio di ascolto vicendevole, che è condivisione, scambio e, appunto, consenso.

L'edificazione della comunione dipende allora dal confronto, mosso da questo modo di fare discernimento. È quello che tentano Paolo e Barnaba, sospinti da un certo «*sensu dell'intelletto*», riferisce Diadoco di Fotica nel suo *Discorso ascetico* 30. Esso sarebbe «*un gusto esatto con cui si discernono le cose. Infatti, come quando il nostro senso corporale del gusto, discerne infallibilmente – se siamo sani – le cose buone dalle cattive [...], così anche il nostro senso dell'intelletto, quando incomincia a muoversi con forza e in molta mancanza di sollecitudine, può percepire copiosamente la divina consolazione e non essere mai depredata da quella contraria*». In quest'operazione di discernimento è necessario che «*il senso dell'intelletto*» sia illuminato e accompagnato dallo Spirito Santo. Occorre infatti – puntualizza Diadoco – che esso sia sano o meglio «*esatto*» (ὁρθός), cioè docile e onesto non soltanto a percepire quanto lo Spirito dice, ma anche a non soffocare la sua mozione.

Lo spiega più dettagliatamente l'apostolo in 1Ts 5,19-22: «*Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate (δοκιμάζετε) ogni cosa, tenete (κατέχετε) ciò che è buono. Astenetevi (ἀπέχεσθε) da ogni specie di male*». L'intenzione ad ascoltare, docile, mite, aperta, sottoposta liberamente all'accompagnamento dello Spirito che illumina «*il senso dell'intelletto*» è ben espresso da questa sequenza verbale. Si richiede anzitutto che ogni cosa venga esaminata con cura. Il verbo δοκιμάζειν (mettere alla prova) è utilizzato da Paolo per avviare le operazioni di discernimento. Esse devono tenere conto di alcune condizioni preliminari:

- a) non conformarsi al modo di fare del mondo (cfr. Rm 12,2: συσχηματίζεσθε);
- b) compiere sempre ciò che piace a Dio (cfr. Ef 5,10; 1Ts 2,4: τί ἐστὶν εὐάρεστον τῷ κυρίῳ);
- c) fare il bene, confessando la fede in Gesù (cfr. 2Cor 13,5: εἰ ἐστὲ ἐν τῇ πίστει);
- d) rispettare la diversità nel confronto (cfr. Rm 2,18; Fil 1,10: τὰ διαφέροντα);
- e) essere premurosi nella carità di Cristo (cfr. 2Cor 8,8: διὰ τῆς ἐτέρων σπουδῆς).

Queste operazioni di discernimento richiedono sottomissione alla volontà di Dio (προφητεία), che è «*sensu dell'intelletto*»: retta intenzione ad ascoltare per giungere al consenso. Tale percorso tiene conto di due opzioni parallele. La prima riguarda la necessità di imparare a trattenere (κατέχετε) ciò che è buono, a fissarlo come senso di dovere nei comportamenti. Fare il bene (τὸ καλόν), che in definitiva è impegnarsi ad edificare la comunione nella Chiesa, è d'importanza capitale. Ciò che conta, nel confronto, è la retta intenzione a perseguire non un bene generico, ma quello che scaturisce dalla pacificazione dei rapporti vicendevoli. La seconda opzione reclama una scelta di fondo: prendere le distanze da ogni specie di male. Il sostantivo εἶδος (aspetto esteriore) evoca non soltanto l'azione visibile del male, ma anche la sua forza di sedurre e sviare. Ciò significa che, per realizzare il confronto e anzitutto per desiderarlo, occorre essere vigilanti e sobri (cfr. Ef 5,15-20), giacché il male proverà, con la sua apparente bellezza, a turbare e soffocare l'intenzione. Paolo probabilmente allude qui a quella malizia (τὸ πονερόν) che ostacola l'esercizio dell'ἀγάπη fraterno.

Non bisogna dimenticare che l'amore di Dio in Cristo Gesù si mostra nel praticare l'amore fraterno che è stima l'uno per l'altro, apertura amorevole secondo il comandamento di Gesù, sollecitudine nell'accogliersi a vicenda, benedizione l'uno per l'altro senza aspettarsi nulla in cambio (cfr. Rm 12,9-21). Questo vuol dire non spegnere lo Spirito, o meglio – aggiunge ancora Diadoco - «*non rattristare la bontà dello Spirito Santo operando il male e pensando cose*

*cattive, per restare privi della difesa di quella lampada; infatti l'Eterno e Vivificante non si spegne, ma è la sua tristezza, cioè il suo volgersi altrove, che lascia l'intelletto cupo e senza luce della conoscenza» (DISCORSO ASCETICO 28). È chiaro che alla base di un buon discernimento c'è sempre il desiderio del confronto, preceduto da un altro grande desiderio: accettare il confronto con la parola di Dio, lampada che illumina le nostre scelte e aiuta a rigettare quella malizia che logora e pregiudica i rapporti.*

### 3. LE FASI DEL CONFRONTO

Stando al testo di Atti, l'autore riferisce due momenti che strutturano il confronto: la *στάσις* (dibattito) e la *ζήτησις* (ricerca), interdipendenti tra di loro. Lo svolgimento di queste fasi dimostrano come nasce un confronto, finalizzato al consenso. La *στάσις* (dibattito) senza la *ζήτησις* (ricerca) sarebbe sterile, provocando discussioni inutili e finalizzate a rimarcare opinioni personali; la *ζήτησις* (ricerca) senza la *στάσις* (dibattito) sarebbe elucubrazione dottrinale, priva di concretezza e incapace di soluzioni certe. Il dibattito e la ricerca avviano la sinodalità, basata sull'ascolto e il confronto, in vista del consenso ecclesiale. Nel discernere una questione (v. 6: *ζήτημα*), la *στάσις* (dibattito) esercita un'operazione di giudizio e la *ζήτησις* (ricerca) attua una varietà di passaggi che educano a monitorare il confronto. Non si può comprendere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, senza questi preamboli: ascolto, discernimento, confronto. La controversia voluta da Paolo e Barnaba non è fine a sé stessa: l'atto della *ζήτησις* (ricerca) lo dimostra, come pure l'uso della preposizione *πρός* (verso), al v. 2a, che ha senso chiaramente relazionale: «*Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente (γενομένης δὲ στάσεως καὶ ζητήσεως) contro costoro (πρὸς αὐτούς = verso di loro)*».

Una volta avviata la discussione, cioè il nodo pastorale su cui ci si vuole confrontare (*στάσις*), è importante capire lo svolgimento della *ζήτησις* (ricerca). Essa si compone di tre passaggi: la decisione, il racconto, l'ascolto. Il primo passaggio è indicato dal verbo *τάσσειν* (stabilire, decidere, comandare) all'aoristo: «*fu stabilito (ἔταξαν) che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione*» (v. 2b). Si tratta di una decisione che scaturisce da un bisogno. Chi è il soggetto di questo verbo «*fu stabilito*»? Sappiamo che gli autori del NT usano talvolta il verbo all'attivo, per rendere un'azione riflessiva (cfr. Mt 28,16; Mc 11,4; Gv 16,23; At 18,2; 28,23). Se è così, il soggetto ispiratore è probabilmente un criterio vigente nelle comunità paoline.

L'apostolo, come sappiamo, invita spesso le sue comunità a pervenire all'interesse comune (*σύμφορον*), come si legge in 1Cor 10,32-33: «*Non siate motivo di scandalo (ἀπρόσκοποι) né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti perché giungano alla salvezza*» (cfr. 1Cor 4,15; Gal 4,19; 1Ts 2,7-8.11). Questo criterio starebbe alla base di una decisione sinodale. Paolo e Barnaba, come anche i giudeo-cristiani (cf. At 15,1), desiderano capire le modalità della salvezza operate dal Signore, capire cioè il giusto orientamento corrispondente al volere di Dio. Non bisogna dimenticare che l'apostolo, stando a 1Tm 2,4, è dell'avviso che non soltanto i Giudei ma anche i Greci possono giungere alla conoscenza della verità. In quest'ottica di rispetto verso le persone deboli che sono i pagani, Paolo esige che non si dia scandalo. Il termine ἀπρόσκοπος sta ad indicare lo scandalo, provocato dalla poca previdenza.

Il secondo passaggio della ζήτησις (ricerca) è il racconto. Le operazioni di ascolto e discernimento non possono prescindere da quello che è chiamato «racconto fondatore» (Ruggieri), ovvero dalla narrazione di quello che Dio, in Gesù, ha compiuto per la comunità dei discepoli. Paolo e Barnaba infatti espongono al collegio degli apostoli ciò che accomuna giudei e pagani nella confessione di fede: un racconto principale che è l'evento di Gesù di Nazareth. L'apostolo lo pone persino a criterio in Ef 2,13: «*Ora invece in Cristo Gesù voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo*», e l'autore di Atti lo esplicita dentro una narrazione: «*Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando (ἐκδιηγούμενοι) la conversione (ἐπιστροφή = inversione di rotta) dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli*» Il racconto principale dà, in modo performativo, le indicazioni per capire cosa è accaduto a Paolo e Barnaba. I Giudei infatti sono costretti ad ammettere che Dio ha operato anche tra i pagani le meraviglie di conversione. Il termine ἐπιστροφή è un hapax nel NT, e sta ad indicare la conversione dei pagani, come cambiamento di rotta del piano salvifico di Dio. I pagani partecipano, per la fede in Gesù, alla redenzione destinata pure ai giudei.

Il richiamo al racconto principale è supportato da un'altra indicazione: la narrazione diventa annuncio. Scrive infatti Luca al v. 4: «*Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono (ἀνήγγειλαν = annunziarono) tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro*». Queste indicazioni dimostrano che nella ricerca è importante evocare il racconto principale, mediante il quale si comprende il senso delle azioni di Dio nella vita di questa prima comunità. Ciò è specificato da un altro passaggio, al v. 12, ove l'esposizione assume chiaramente valenza kerygmatica: «*Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano (ἐξηγουμένων = raccontavano) quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro*» (v. 12). L'annuncio, fondato sul racconto principale, rivela la sollecitudine di Dio, da cui si capisce la grandezza della sua misericordia. Il sintagma σημεῖα καὶ τέρατα (segni e prodigi), che l'autore di Atti utilizza frequentemente (At 2,19.43; 4,30; 5,12; 6,8; 7,36; 14,3; 15,2), è un topos letterario per indicare la salvezza, attuata da Dio mediante l'annuncio di Cristo. Ciò significa che la conversione dei pagani non è più un punto di vista di Paolo e Barnaba, ma appartiene al piano salvifico di Dio. Ciò dà alla ζήτησις (ricerca) un modo di procedere unidirezionale: si parte sempre dal racconto principale.

La ricerca si completa con il terzo passaggio: l'ascolto. L'autore di Atti fa capire che esso è determinante per il consenso. Lo si evince dalla triplice referenza del verbo ἀκούειν (ascoltare), nei vv. 7.12-13. Non è possibile infatti giungere ad un accordo, senza che le parti si dispongano alla docilità della recezione, sottintesa dai due passaggi precedenti (decisione e racconto). Nel v. 7 l'ascolto nasce da una conferma nella fede da parte di Pietro, capo degli apostoli (cfr. Mt 16,18-19; Lc 22,32): «*Fratelli, non sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede*». Il discorso di Pietro dà alla ζήτησις un preciso orientamento: conoscere il volere di Dio richiede ascolto, ma in ubbidienza all'autorevolezza dell'apostolo. La docilità all'apostolo dona infatti, secondo At 10,44, lo Spirito Santo: «*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il racconto (τοὺς ἀκούοντας τὸν λόγον)*. Si spiegherebbe così il silenzio che pervase tutta la comunità, predisponendola alla recezione di quanto avrebbero detto Paolo e Barnaba, confermati dal discorso di Pietro.

In quest'ottica si capisce pure l'invito di Giacomo ad ascoltare il suo parere a commento del resoconto fatto da Paolo e Barnaba: «*Quand'essi ebbero finito di parlare, Giacomo aggiunse: fratelli, ascoltatemi*» (v. 13). È interessante l'uso che fa Luca del verbo all'aoristo: ἀκούσατε, lasciando probabilmente intendere che l'ascolto sta per giungere ad una proposta concreta. Ma anche in questo caso la recezione ripete il medesimo schema: dall'autorevolezza dell'apostolo, che impone un atteggiamento docile, si profila la vera condizione di ascolto, il cui segno è l'accompagnamento dello Spirito nell'atto di discernere. Quest'operazione della ζήτησις, giunta ormai all'acme del suo dinamismo di giudizio, mette l'ἐκκλησία, cioè l'intero collegio apostolico assieme alla moltitudine dei credenti, in uno stato di conversione, di ritrattazione dei propri principi, persino quelli della legge di Dio, per accogliere quanto lo Spirito dice alla Chiesa.

#### 4. LA SINODALITÀ NELLA VITA DELLA CHIESA

Nella Lettera 194, Agostino affronta una questione su quanti «*credono che Dio sarebbe parziale qualora, trovandosi gli uomini in un'unica ed identica condizione, facesse arrivare su alcuni la sua misericordia mentre su altri tenesse sospesa la sua giustizia punitrice*». Per risolvere la questione egli ricorre a due sollecitazioni autorevoli: la testimonianza del vangelo e «*l'unione dei popoli cristiani in grande armonia di fede (christianorum populorum concordissima fidei conspiratio)*». Se il primo modo di affrontare la questione è logico: il riferimento è al racconto principale, il secondo lascia trapelare l'importanza che ha il confronto, accompagnato dal desiderio del consenso. La frase *christianorum populorum concordissima fidei conspiratio* sottintende chiaramente il processo della sinodalità. Non si tratta infatti di pervenire ad un accordo di intenzioni, ma ad una comunione di tipo ecclesiale, «*in grande armonia*», che scaturisce dalla fatica di accogliersi l'uno con l'altro nell'ascolto. Il confronto, che prende le mosse dal desiderio di capire quanto lo Spirito Santo dice alla Chiesa, porta veramente al consenso, ove clero e fedeli laici sono coinvolti alla pari, tenendo conto del servizio differenziato dai ruoli. È questo un modello di vita pastorale che dovremmo imparare a perseguire.

La Chiesa, rammenta Paolo, è πλήρωμα (pienezza) del corpo di Cristo (cfr. Ef 1,22-23), pienezza che si ravvisa nella comunione ecclesiale, cioè nell'impegno per quel consenso che nasce dall'armonia nella fede. Quando l'apostolo, in Ef 3,6, parla di συγκληρονόμα (con-eredi) σύσσωμα (con-corpi) συμμετόχα (con-partecipì), sta dimostrando che nella Chiesa tutti i credenti sono coinvolti in prima persona, dal clero ai fedeli laici. La presenza di Gesù, intesa dall'uso della preposizione σύν (con), non è soltanto di consolazione, ma impone pure un modo di procedere in cui la vivificazione del suo corpo si deve ad una coralità di partecipazione. La Costituzione dogmatica sulla chiesa, *Lumen gentium*, al n. 12 lo afferma con perentorietà: «*La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale*». I fedeli hanno, assieme ai presbiteri e diaconi, la stessa unzione dello Spirito, per cui il loro *sensus fidei* è necessario quanto quello dei ministri ordinati. Papa Francesco, in *Evangelii gaudium* al n. 119, lo chiama «*istinto della fede che lo aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio*». Il confronto ecclesiale, in vista del consenso, non

può esistere senza il contributo dei fedeli laici, determinante per una Chiesa che esprime sé stessa nell'armonia dello Spirito.

Cosa s'intende per armonia dello Spirito, se non quello che Paolo enuncia con il termine composto συν-αρμο-λογοῦμενος (cfr. Ef, 2,21; 4,16), utilizzato forse per far comprendere come avviene questa crescita della Chiesa, sotto l'azione dello Spirito nella coralità del popolo di Dio. Il consenso (ἁρμονία, dal verbo ἁρμόζειν = connettere, accordare, unire) nasce da un sentimento di collegialità ecclesiale, o per meglio dire dal desiderio di camminare assieme (sinodalità). È quello che in realtà fanno Paolo e Barnaba cercando un confronto, ove tutti indistintamente sono coinvolti. Lo reclama con forza Papa Francesco nel *Discorso* di commemorazione in occasione del cinquantesimo dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, il 17 ottobre 2014: «*Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica*».

Quest'aspetto di vita ecclesiale è iscritto, stando alla testimonianza di At 15 e come giustamente ripropone Papa Francesco, nel volere di Dio. Camminare assieme è un dovere ecclesiale che impegna; può forse rallentare i processi di soluzione, ma al contempo libera, progetta e soprattutto genera quello che effettivamente lo Spirito dice alla Chiesa. Il consenso è il prodotto finito della comunione ecclesiale. Da qui infatti si capisce l'unità della chiesa: dal fatto cioè che, su una determinata questione o nodo pastorale, si cerca una soluzione di tipo circolare, in cui le varie componenti ecclesiali si ritrovano collegialmente per un confronto non finalizzato all'idea di maggioranza. Ciò che conta è quello che lo Spirito dice e non quello che i più stabiliscono.

In questa prospettiva, la sinodalità è pure attestazione della povertà della Chiesa, perché sollecita quest'ultima a superare quell'atavico disagio dell'asimmetria clericale, ponendo sullo stesso piano, clero e fedeli laici, in ascolto di ciò che lo Spirito dice. Ciò significa concretamente che, assumendo questo stile sinodale non celebrativo, per la vita quotidiana della Chiesa – si pensi all'importanza che hanno gli organismi di partecipazione nella vita pastorale di una comunità diocesana – si rovescia una logica, un modo di pensare e vivere la comunione ecclesiale. Ed è questo un segno visibile della scelta di povertà che una Chiesa fa propria, nel momento in cui accetta di esprimersi sempre attraverso il consenso, in quella *conspiratio fidei* che nasce unicamente dall'ascolto. Ascoltare con umiltà e rispetto è sintomo di autentica povertà spirituale, soprattutto quando si ascoltano i piccoli, quelli che stanno in silenzio, quelli che si sentono esclusi, mentre il Signore, proprio attraverso la loro parola, arricchisce la Chiesa di sapienza. Senza l'ascolto, cioè senza questo segno importante di povertà ecclesiale, «*la partecipazione, la sinodalità, la collegialità rimangono parole vuote o, peggio, diventano bandiere ideologiche*» (Vitali).

Mettersi in ascolto vicendevole è la sfida della Chiesa che il Signore desidera nella testimonianza di fronte al mondo. Si tratta di una scelta di conversione, nell'ottica di quella «*circularità virtuosa*», dalla quale «*ne deriva che, in rapporto alle funzioni espresse dai diversi soggetti, bisogna anzitutto recuperare la circolarità tra sensus fidei e magistero della chiesa, fondata sul vincolo che intercorre tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale*» (Vitali). Ed è proprio questo vincolo, che secondo l'apostolo è ἡ ἀγάπη nella pace di Cristo (cf. Ef 4,3), a generare tale circolarità. Gli organismi di partecipazione, per la loro azione pastorale nella

vita della Chiesa, rappresentano un'opportunità straordinaria, affinché l'ascolto porti al consenso.

La sinodalità si configura dentro questi due aspetti che fondano il confronto: il dibattito (στάσις) che mette in evidenza la questione da affrontare; la ricerca (ζήτησις), fondata sulla decisione, racconto e ascolto. Tutto ciò nasce dal desiderio di pervenire ad un consenso ecclesiale, ove clero e fedeli laici si ascoltano a vicenda, in ubbidienza a quanto dice lo Spirito. Il principio medievale, secondo cui «*ciò che riguarda tutti, da tutti deve essere trattato e approvato*» (quod ad omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet), conferma il percorso della ζήτησις (ricerca), sollevata dalla στάσις (dibattito). Non è il parere del singolo, anche se profetico, a determinare una soluzione, bensì quello che tutti collegialmente recepiscono, accolgono come Parola che lo Spirito dice. Questa ricerca è sinodale, perché nasce da un confronto che tende all'unanimità ecclesiale, nel desiderio di raccordarsi vicendevolmente.

Il consenso è dunque recezione di quanto lo Spirito dice alla Chiesa: la parola sottoposta a ricerca che diventa Parola dello Spirito: «*una determinazione che non si è data da sé stessi, riconoscendo nella misura promulgata una regola che conviene alla propria vita*» (CONGAR, *La réception comme réalité ecclésiologique*, 369). Non bisogna dimenticare che la Chiesa è un corpo vivo, sottoposto come tutti gli organismi viventi a cicli che esigono processi di cambiamento, soprattutto nelle fasi di transizione. Da qui si capisce il valore che ha la recezione nel consenso ecclesiale, ove lo Spirito, interagendo creativamente, innova talvolta forme e strutture che connotano un certo modo di testimoniare la fede. L'azione dello Spirito è sempre vivace, creativa, rivelativa. Occorre saperla capire e recepire: questo significa sapersi mettere in gioco, accettando il confronto, basato sulla condivisione della fede, quella *conspiratio fidei* che, in ascolto di quanto dice lo Spirito, diventa *conspiratio ecclesiae*.

✠ Rosario Gisana